

Recensione di Alejandro Duque Amusco, *Un único corazón*

Pino MENZIO
Ricercatore indipendente

Un único corazón, l'ultima raccolta poetica di Alejandro Duque Amusco¹, si presenta come un libro molto elegante nella sua copertina, impaginazione e veste editoriale –eleganza che, fra l'altro, corrisponde pienamente a un tratto caratteristico della sua poesia. Al di là del nitore formale e della chiarezza di enunciato, *Un único corazón* è un lavoro assai complesso in termini tematici e di pensiero: come è tipico di una poesia riflessiva 'in sé', cioè che veicola intense riflessioni sui propri contenuti, ma anche riflessiva 'su di sé', cioè che ragiona sulla propria attività creativa e compositiva. Già nell'introduzione, Duque Amusco evidenzia chiaramente due fra i temi principali del libro, la memoria e l'amore, che sono però trattati nelle poesie attraverso una caratteristica duplicità: sono cioè declinati sia in riferimento alle vicende umane ed esistenziali dell'autore, sia in riferimento all'esperienza creativa e letteraria. Così, numerosi testi sono dedicati ai ricordi personali del poeta, con la rievocazione di immagini e figure del passato, risalendo sino all'infanzia; ma al contempo non manca mai, in questa raccolta, il riferimento ad una memoria propriamente poetica.

Todos escribimos sobre la misma tablilla en la que otros escribieron antes [...]. Lo que da continuidad a lo que vamos escribiendo sobre esa tablilla intemporal es la memoria. Una memoria que viene desde el pasado histórico, con todo lo que ya tiene de obra acabada y plural, hasta el momento –fugitivo, inaprensible– del presente individual y concreto. Se escribe desde nuestra memoria personal pero sobre la memoria de los que nos precedieron. (9)

Questa memoria poetica si manifesta, fra l'altro, in alcune riscritture e variazioni da Propertio, Ovidio o Catullo, in cui le vicende d'amore sono rivissute e riproposte attraverso la lente di questi illustri modelli. In effetti anche in riferimento al tema dell'amore, accanto alla sua rievocazione come esperienza strettamente personale, spesso segnata da colpe o da rimorsi ("He recordado muchas veces aquellos ojos suyos, sus claros ojos tristes, / que habían comprendido que aquel verano nuestro se había cerrado para siempre como un libro leído", 33), compare l'idea dell'amore come prodotto (o conseguenza necessaria) della tradizione poetica:

¹ Alejandro Duque Amusco (2022): *Un único corazón*, Madrid/Buenos Aires/Valencia: Editorial Pre-Textos, 88 pp.

El amor es también, a su modo, una recuperación de la memoria colectiva: la expresión del amor por el poeta de hoy, por más singular y propia que sea su voz, se ve acompañada por la estela de aquellos que amaron antes que él. La tradición, el trato con los textos amorosos de otros autores, ha hecho más por el amor que el amor mismo. Hoy nuestros nervios y nuestro corazón se sienten movidos inevitablemente por la pasión de otros amantes, desde Safo a Pedro Salinas. De ellos a nosotros una misma sangre nos recorre por dentro. (9-10)

Da questa concezione deriva appunto il titolo della raccolta, *Un único corazón*, che sta ad indicare *in primis* la comunanza di un'intera tradizione letteraria, nel segno dell'amore; ma indica anche che l'amore può essere inteso, più in generale, come il nucleo motore della poesia. È infatti l'amore che lega tutte le figure del creato nel segno della cura ("Cuida de este latido que pasa y que no vuelve", 62), presentandosi come quella forza di legame che i poeti manifestano ed attuano nella loro poesia ("Los poetas, si para algo estamos, es para dar a hombres y mujeres la conciencia de un destino común. Porque la poesía es una hermosa fraternidad que nos concierne a todos", 10): con la conseguenza che la poesia è un atto di amore, giacché esplicitamente "Hija de amor es siempre la gran obra" (81). È appunto tale intima partecipazione affettiva a rendere veritiera la parola poetica, come Duque Amusco evidenzia nel caso illustre di Vicente Aleixandre, cui spetta "esa gloria que aguarda a la palabra verdadera, la que acompaña al corazón del hombre" (82). Ovvero, nei termini più chiari:

Con arena y rocío,
muy despacio,
fraguó
la rosa del desierto.

El arte es un amor callado. (84)

Come è da aspettarsi, in *Un único corazón* i temi della memoria e dell'amore sono profondamente legati fra loro, e di regola interagiscono nelle stesse poesie; essi si intrecciano poi con un altro tema centrale, quello del trascorrere del tempo. La raccolta è infatti percorsa da un costante e sotterraneo dialogo tra la vita e la morte, che si manifesta nel modo più concreto, e con evidente coerenza, nel dialogo poetico con le persone amate e scomparse: amici, corrispondenti o allievi (è bellissima in tal senso la poesia "A Jania", 54-55). Non mancano in questi componimenti, come abbiamo già detto, sfumature di colpa o pentimento, o il timore di aver deluso le persone che avevano riposto la loro fiducia nel poeta: non solo gli amici del passato, che ora "tachan tu actitud de arrogante y esquiva" (79), ma anche in un certo senso il poeta stesso, che oggi si rimprovera i giorni perduti o sprecati, senza ribellarsi a chi voleva strappargli ciò che era più suo. Ma soprattutto, a conferma del costante rinvio di *Un único corazón* alla maggiore tradizione poetica, questi dialoghi legati al trascorrere del tempo, all'inevitabile capovolgarsi della vita nella morte, hanno spesso luogo con i poeti scomparsi, da John Donne a Jean Moréas, da Dylan Thomas a Giorgos Seferis, da Vicente Aleixandre a María Victoria Atencia.

In queste intense meditazioni sembrano spesso prevalere le ragioni della morte (“La muerte es siempre un refugio seguro”, 58; “Duerme en tu cielo y olvídate de todo // para que puedas habitar al fin tu perseguido sueño: / el del puro vacío sin memoria, a que aspiraste un día”, 82); e tuttavia vi è sempre un contro-movimento, un avvertibile gesto di reazione al nulla (“¿No termina la vida con la muerte? / La muerte es un refugio sitiado por palabras”, 53; “Nada muere del todo y menos el amor”, 38): reazione che si fonda in sostanza sull’idea, affidata all’importante poesia conclusiva della raccolta, *La larga travesía*, che sia proprio la bellezza (e quindi l’esperienza artistica, poetica e letteraria) a farsi garante dell’eternità. Così, in un poemetto in prosa dedicato, non a caso, a un quadro giapponese del XII secolo, che raffigura un paesaggio in cui monti, valli e case sono completamente ricoperti dalla neve, si legge:

Tímida y temblorosa, asoma sin embargo por un ángulo del cuadro una pequeña rama verde que se ofrece como una promesa de realidad, de otra realidad distinta, confiada, cálida y vital. No todo duerme (o muere) bajo aquella cruda y blanca superficie...

No se sabe si la ramita que aparece en aquel ángulo, en un plano secundario del cuadro, será pronto barrida por la tormenta y pasará a convertirse, ella también, en otro elemento inerte de aquella extensa gangrena blanca. O, si por el contrario, la rama es un primer signo, el primer indicio de una nueva realidad que despunta, cálida y prometedora, como un sol naciente en medio del invierno de la muerte.

Porque hasta dentro de la muerte hay una semilla –un hueso último, como dentro de un fruto– que se resiste a morir.

¿Todo o nada está vivo? ¿No hay algo real que brilla dentro de lo irreal? (69)

All’interno dei chiaroscuri e delle inevitabili alternanze di prospettiva, tipiche della condizione umana, merita cogliere in *Un único corazón* un’evidente inclinazione affermativa (che, come abbiamo appena visto, appare come “algo real”, come una “nueva realidad” più vera e autentica, che si fa strada nell’irrealtà del vissuto quotidiano). Essa è affidata all’intima partecipazione alla tradizione poetica e letteraria dell’umanità (tradizione che, incidentalmente, in una poesia così profondamente colta come quella di Duque Amusco, si riflette anche nella maestria tecnica e varietà metrica, che qui sovente predilige versi distesi, dall’andamento in apparenza più prosastico). Oltre a tale consapevolezza culturale, la propensione affermativa di *Un único corazón* si affida al calore degli affetti, ovvero all’idea dell’amore come nucleo centrale della poesia: “Quisiera aspirar, y no es aspiración menor, a que algunos de los versos que aquí se recogen reconciliaran al posible lector con la vida, en todo lo que esta tiene de belleza y de sufrimiento a la vez” (10). Mentre le poesie che trattano questo tema in forma metapoetica sono poste, significativamente, nelle parti finali del libro, quelle che lo esplicitano in modo più diretto e immediato sono invece all’inizio, in modo da formare una sorta di arco concettuale che impagina la raccolta. Ciò accade ad esempio in “Febrero” o in “A una buganvilla en flor”, in cui peraltro non manca un tratto autoriflessivo:

Lo bello hiera con herida hermosa
y una obra de amor, carmines encendidos, trenzan tus ramas.

Oh espléndida: que las tareas que quedan por hacer (viajes,
caricias, reflexiones, versos) se vean envueltas en tu luz
y tengan tu firmeza, tu admirable constancia, diligente y tenaz,
paciente y sensitiva.

Como una floración que irrumpe y nos invade,
danos tu plenitud y llena de alegría las manos enjoradas del
verano. (15)

Proprio nel senso affermativo che stiamo illustrando, merita segnalare, nell'attuale oscurità dei tempi, alcune composizioni che riprendono "la tradición antibelicista y de confraternidad instaurada por la actual poesía española" (88): a partire dal *requiem* responsoriale "Balada para dormir al soldado Rudi Sureck", un giovanissimo radiotelegrafista della Luftwaffe abbattuto con il proprio aereo sull'Atlantico nel 1942 e oggi sepolto nel cimitero di guerra germanico di Cuacos de Yuste, vicino a Cáceres. Nel contemplare la sua tomba semplice e spoglia, il poeta non può non osservare che "una locura te robó la vida [...]. Duerme ahora, alivia tu cansancio y déjate arrullar por el olvido, / bajo un cielo que llora, más piadoso que el hombre, tu inútil sacrificio" (77-78). Analogo è il messaggio consegnato a "Olivença", poesia scritta certamente prima delle attuali vicende belliche, e che tuttavia porta in sé quelle considerazioni profonde (quelle esortazioni inascoltate, si direbbe, nel segno di Cassandra) che sono proprie della poesia più autentica. Nel 1801 la città di Olivença, sul confine tra Spagna e Portogallo, si trovò a fronteggiare le truppe spagnole guidate da Manuel Godoy.

La destrucción traían a esta villa indolente, en la colina suave,
ceñida por las aguas
de un río que discurre, como las mismas aguas de la Historia, por
azaroso cauce sin retorno.

Traían el dolor y el menosprecio
y la ley de la sangre con sus armas.

Venían del otro lado de la frágil frontera, que, como todo límite
entre hombres,
debiera más unir que separar. (71)

A fronte delle truppe ostili, però, la città si fece scudo della propria pace e decise di aprire le porte al nemico, lasciandolo passare liberamente. Seppe così proteggere i suoi cittadini, senza falso orgoglio o iattanza militarista, con un amore che li mise in salvo dalle atroci e inutili contese degli uomini.

Por encima del tiempo, hoy como ayer y siempre, Olivença, con
su belleza azul, sigue siendo Olivença,
su torreón, sus fuentes, la arboleda...

Bajo su cielo generoso y noble, no admite, no consiente
más bandera que el sol, más frontera que el aire. (72)

La funzione della poesia e della cultura è, o dovrebbe essere, quella di superare i nazionalismi con il loro retaggio di guerre, di violenza e di morte, agendo nel nome e nella prospettiva di una patria spirituale più alta, perché comune a tutta l'umanità. Così, in "Este cuarto", il poeta afferma che, mentre molti ricorrono alle parole più enfatiche per parlare della propria patria, "a mí me basta el hablar en voz baja con los libros que fueron míos mientras los leía, [...] los retratos de los grandes maestros que admiré en otro tiempo y siguen siendo sangre de mi sangre" (73). Sono maestri che, con le loro opere, hanno fatto appello a ciò che è condiviso nella condizione umana: tracciando i contorni di una patria comune e come tale inappropriabile, estranea ad ogni guerra.

Sin bandera, sin bravo himno ni sutil frontera,
abierto al mundo, este cuarto es mi patria. (73)